Pasquale Rossi

A lezione con Renzo Piano

Premessa

Inizia il nuovo semestre e dopo la pausa per gli esami, finalmente si torna a insegnare: corso di storia dell'architettura contemporanea, aula Q, Dipartimento di Scienze Umanistiche, complesso di Santa Caterina da Siena, come ogni anno. È bello ritornare in aula. Avere un confronto con i giovani, marcare e confondere i confini tra la disciplina e le loro future aspirazioni, indicare la strada o nuove e possibili tracce per lo studio dell'architettura contemporanea.

Seguono le lezioni gli studenti del quarto anno della nostra Università, appena freschi del conseguimento di un titolo triennale, che non basta; sono reduci dalla fatica di un percorso e di una discussione finale di tesi che rappresenta il completamento di un percorso, ma che comunque li riporta, dopo vari festeggiamenti, in aula. L'esperienza, con tanto di discussione e proclamazione, li ha resi più maturi e altrettanto consapevoli dei propri mezzi. Te ne accorgi, a fine lezione, dalle domande che ti pongono, si aspettano delle risposte concrete.

Sono questi gli studenti che mi divertono di più, sono quelli che ti mettono in discussione, sono quelli che ti stimolano a cercare nuovi mezzi di comunicazione e nuove trame di racconto per spiegare lo spazio e l'architettura contemporanea.

Tra l'altro, e son tanti, li ho già incontrati; ci siamo incrociati e conosciuti al secondo anno del loro percorso di formazione triennale. Li ho visti crescere, e ora li ritrovo consapevoli di essere 'dottori junior' ma anche possibili futuri professionisti della conoscenza e della tutela dei beni culturali, nelle diverse pieghe che comporta questa loro *missio*n, che si può svolgere solo se si è appassionati e tenaci, "innamorati dell'Arte".

Hanno interesse, hanno passioni, vogliono partecipare al 'gioco sociale', trovare un lavoro consono alle aspettative, ai propri

sacrifici di studio e a quelli delle loro famiglie. Alcuni hanno viaggiato per Erasmus e sanno, sono coscienti che ci sono altre opportunità in giro per l'Europa e per il mondo, ma sanno pure che possono, anzi devono ritornare a essere utili nei rispettivi luoghi di origine, potranno partecipare al miglioramento degli spazi e della cultura contemporanea, con il loro bagaglio e un'esperienza continua di un processo di crescita e di valutazione della 'Bellezza'; studiando e ricercando in maniera costante temi e aspetti per salvaguardare la nostra identità culturale in un prossimo futuro.

Sono anni che ripeto che la storia dell'architettura contemporanea la si può studiare dai libri, la si può guardare dalle foto storiche e/o anche recenti, ma che, in realtà, per avere una vera idea delle opere architettoniche (…) "devi visitare i luoghi, ci devi andare, devi viaggiare". Non basta la fruizione di un'immagine bidimensionale. Piuttosto lo spazio e la sua 'quarta dimensione' sono da percorrere; è fondamentale la percezione dello spazio, così come passeggiare, visitare, osservare. Barcellona piuttosto che Bilbao, Poissy piuttosto Bear Run, Berlino piuttosto che Dubai (ottobre 2020) per l'Esposizione Internazionale. Augurandosi, in modo divertito, di soffrire delle Sindrome di Wanderlust, senza mai stare fermi.

Tra le opere dei miti del Movimento Moderno (Wright, Le Corbusier, Mies van der Rohe, Aalto) e le recenti realizzazioni delle Archistar, il reimpiego dei materiali, le nuove sperimentazioni energetiche nell'edilizia, i temi della sostenibilità, l'architettura straordinaria dei grandi eventi planetari (esposizioni, olimpiadi, mondiali di calcio); e ancora, musei, complessi culturali, recuperi e riusi di megastrutture a nuove funzioni, parchi urbani, infrastrutture, ponti, stazioni ferroviarie e aereoportuali, residenze. Insomma tutto quanto appartiene alle città e alla nostra contemporaneità.

Si entra in aula per raccontare la storia e le storie, proporre aggiornamenti, discutere con i discenti e gli allievi, e confrontarsi, guardarsi, parlare in pubblico e illustrare nuove possibili ricerche, commentare *Le voyage d'Orient* (1911), l'*Organic Architecture* (1914) o tanto altro ancora. Sono anni che aggiorno il programma con sezioni che raccontano il progetto di Libeskind per il recupero drammatico dell'area

delle Torri Gemelle, o che illustro gli esiti di una piazza progettata da Alvaro Siza, per la metropolitana di Napoli, davanti al Municipio e ai dintorni dell'antico Castel Nuovo. Rilanciando il dibattito e il critico tema delle ricuciture urbane, tra "antico e contemporaneo in un centro storico".

La presenza di un grande relatore esterno

Entrare in aula. E in questa vigilia sono anche un po' più emozionato; e come sempre… scelgo la giacca, accoppio la camicia, intono il pantalone, scelgo le scarpe comode… Ma sono anche tanti anni che invito al mio corso, a tenere la prolusione, una persona straordinaria: Renzo Piano.

Ho sempre pensato che organizzare la prolusione con il grande Architetto avrebbe comportato richieste, permessi, difficoltà burocratiche, autorizzazioni, concessioni, inviti speciali, aspetti cerimoniali.

Ho risolto praticamente la possibile *quaestio*, semplicemente digitando (lontano da clamori) una stringa sul computer, che mi rimanda a un free banner che si collega direttamente al video: *https://www.twitch.tv/studio_147_tv/video/43563254*.

E così, liberamente e quasi per magia, appare sul palco con la sua eleganza vintage, l'Architetto che, efficacemente e con maestria, con toni e fascino straordinario, cerca di rispondere alla domanda: «Che Cos'è l'architettura?».

Operai acrobati nella costruzione del Beaubourg, cantieri con maestranze giapponesi per un aeroporto su un'isola artificiale, giochi di luce tra musei e sedi di collezione antropologica, sono l'essenza del racconto personale della sua opera, in occasione di una conferenza all'Auditorium di Roma, altra opera del Maestro dell'intelligenza leggera, contrapposta a quella pesante, a Lui poco gradita.

Infatti così chiuderà la conferenza: «viva l'intelligenza leggera! Abbasso l'intelligenza pesante» (Fig. 1).

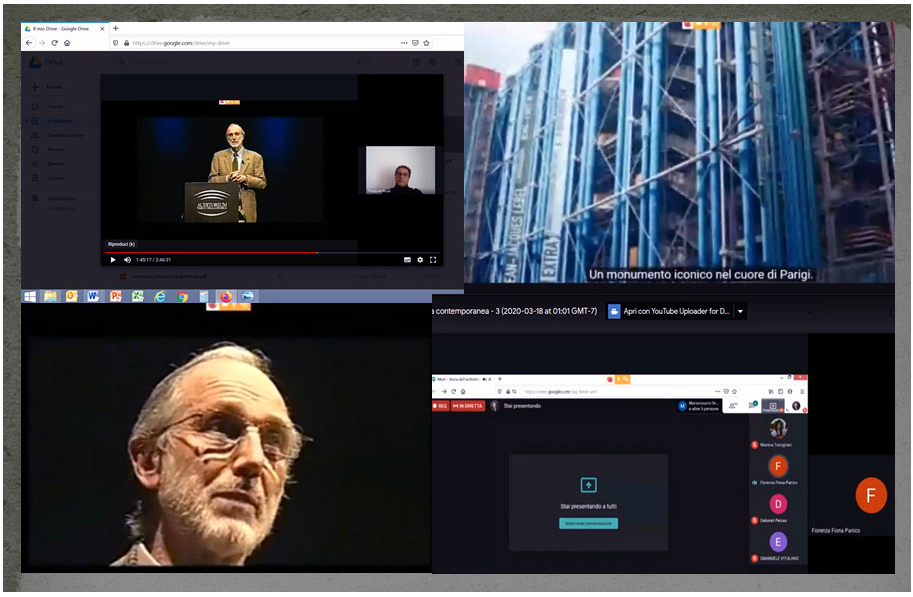


Fig. 1 – Fotogrammi dal video *che cos'è l'architettura?*, intervista a Renzo Piano, 2007.

Anche la scelta di un film di arte/cinema, un biopic, piuttosto che una *lectio*, o un'intervista, dei brani di lezione *on line,* documentari storici, etc. è una scelta di campo. Indirizza il tema monografico del corso, serve ad avviare la discussione e il confronto con gli studenti, prima e dopo la visione.

Solo che quest'anno la presentazione della *lectio inauguralis*, affidata a Renzo Piano, come ogni volta inconsapevole di questa presenza, e che ringrazio sempre tramite la "rete", non si è svolta in aula. Si è tenuta, per noti e ovvi motivi, nel giorno 17 del mese di marzo dell'anno 2020 da un non luogo, *Hangouts Meet*, in *streaming* e con la registrazione in diretta.

Epilogo

Parlare a video sapendo che ti ascoltano, tra voci gracchianti e immagini sfocate. Richiamare l'attenzione, non guardarsi, reclamare un possibile intervento, una domanda, una curiosità che ha suscitato il video.

Certo si risolve, e funziona più o meno, ma forse è in atto una mutazione, si forma il destino del "docente telematico", come quelli degli autonomi e nascosti istituti universitari telematici che, di questi tempi, hanno aumentato in modo vertiginoso le pubblicità sui mezzi di comunicazione.

E allora proseguo con il mio discorso con riferimenti alla realtà, alla cultura contemporanea, e riprendo le parole dell'Architetto: «un'architettura sbagliata lascia il segno» perché una volta costruita rimane alla vista di tutti, e salvo demolizioni, insiste nella città; mentre per le altre arti il danno è minore. «Un libro brutto non lo leggi, e questo vale anche per la musica».

E mentre parlo, in modo vagamente appassionato davanti al video, mi accorgo che son da solo…

É come quando a una conferenza ti affidano il microfono spento…in quel caso però ti arriva sempre una salvifica segnalazione, perché dal fondo della sala una voce esclama: «non si sente!».

Ritorno nell'aula H (quella virtuale di hangouts/meet) dopo una serie di pressioni sui pulsanti della tastiera; dopo un consueto riavvio del programma che palesa un'inattesa lentezza ....

Ci siamo, rivedo finalmente gli studenti! E chiedo: «a che punto si è perso il collegamento?». Ma la risposta non mi aiuta: «sette minuti fa!».

Naturalmente mi sento come alla fine di un convegno importante, che hai curato per mesi in ogni minimo dettaglio, e a dispetto di illustri relatori, ti arriva il solito collega che pone una domanda inutilmente polemica. Si fa finta che sia una domanda interessante e, sorridendo a denti stretti, si chiude la kermesse.

Ma poi stai veramente arrabbiato! (e trattasi di una definizione eufemistica…). Per mesi o forse per sempre; fortunatamente il tempo aiuta, e così l'"incidente" lo si archivia come un aneddoto divertente da raccontare, ma che comunque sarà da guida per la gestione di un prossimo simposio.

Forse non tutti sanno che…, come riporta anche una storica rubrica della «Settimana Enigmistica»..., o forse sì!… ed è pur vero che "sbagliando si impara"… Acquisisco che in realtà avevo messo la lezione

in registrazione. La scopro e la rivedo questa benedetta "lezione zero".

E vai, rivedo i commenti che dovevano essere nascosti: Non si sente!, «Raga il professore ha abbandonato la cattedra!», «Vi prego, è una tragedia (…) preferivo prendere la Circumvesuviana tutti i giorni! Invece di stare qua!», «Stai benissimo con questi capelli!», «Si vedono le nostre camerette e quello vuole pure che entriamo in video!», «Attenti che siamo registrati, andiamo a commentare su Instagram piuttosto…», «Ma stai in pigiama?», «Ma vi rendete conto di che sta succedendo?», «Dai passerà… poi ci andiamo a fare una bella bevuta!», «Ma si può chiedere la tesi?», «Io non ho capito niente!», «Vabbè l'importante è che ci pigliamo l'esame…», «Spiegava meglio in aula…» (Fig. 2).

Resteranno fotogrammi e parole "fuori onda" per questo esordio, ma nel frattempo "*the lesson must go on*", con un po' di ironia e con la naturale consapevolezza che ci adattiamo e ci adatteremo.

Forse è solo l'avvio di una mutazione sociale del docente. Rimane il fatto che, al momento, mi è difficile far passare il piacere della comunicazione attraverso un ipermetrope rettangolo, che da remoto nasconde tutto il resto. Mi diverte però tutto il resto… quello nascosto e quello "fuori onda". Un aneddoto da raccontare.

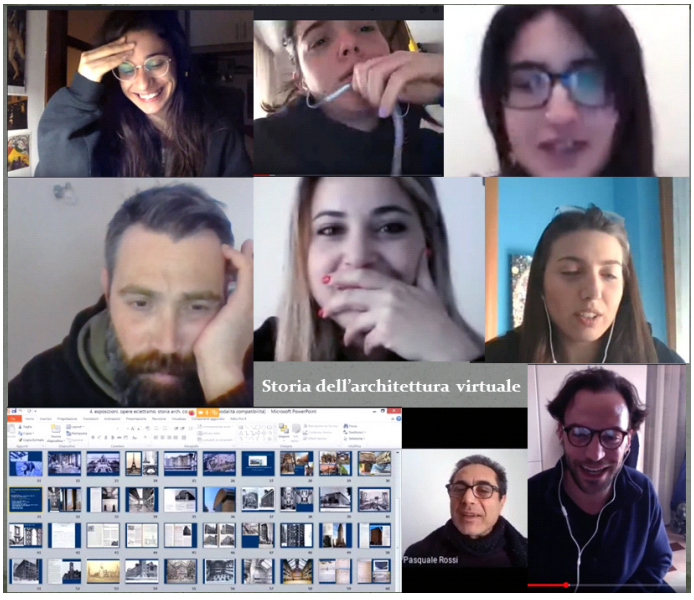


Fig. 2 – «Prof. si è perso il collegamento!». [Si ringraziano per la partecipazione gli studenti del corso di storia dell'architettura contemporanea e Alessio Mazza].